

5654

MARICA MONTE SANTO

**COSTUMI E GIOIELLI
DEL DODECANESO
E DI CASTELROSSO**

SISMANGOGLIO
MILANO

34

2013

2012

MARICA MONTE SANTO

**COSTUMI E GIOIELLI
DEL DODECANESO E DI CASTELROSSO**

ESTRATTO DAL II° FASCICOLO — XII ANNO DI "DEDALO"

FEBBRAIO 1932 - (X)

TREVES - TRECCANI - TUMMINELLI

MILANO - ROMA

COSTUMI E GIOIELLI DEL DODECANESO E DI CASTELROSSO.

Le isole dell'Egeo, sorgenti petrose e violacee dal seno glauco del mare, in una vicenda sempre nuova di visioni e di scorci, che da lontano sfuma in una diafana leggerezza come di velo scenico, sono per l'esteta una fonte inesauribile di sensazioni di arte e di colore, tanto vive quanto inattese.

Percorrendo le viuzze assolate dei paeselli abbacinanti di candore, sbarcando nei mandracchi infoltiti d'antenne e di pennoni, ove pigramente dondolano gli audaci caicchi od oscillano alla brezza le umide reti; errando per le balze sterpose ove si discoprono meravigliosi effetti di onde frastagliate contro la costa che ne rompe l'azzurra cupezza abissale, di cieli avvampanti al tramonto in cosmici incendi, avviene di frequente di distogliere l'attenzione verso qualche nuova, più viva forma di bellezza non casuale e spontanea, ma studiata e raffinata dal vaglio di secoli e di generazioni: il costume.

Ciò che esso significa per questo tenace popolo insulare, che un canto conscio e fiero paragona alla perla, non può compiutamente intendere chi non abbia partecipato alla sua vita, non ne abbia penetrato gli usi immutabili e severi come riti, non l'abbia visto palpitare, gioire, commuoversi, fremere, disperare mantenendo all'esterno una maschera di fredda e quasi ostile impassibilità.

Il costume, oltre ad essere la prima e più viva sollecitudine della paesana, è l'unica forma di lusso consentitale; rappresenta la gala della sua consueta miseria, la festa solenne della casa e del paese, indiscutibile

come una liturgia, sfarzosa come un vago sogno di ricchezza. E sogno di ricchezza fatto realtà esso è, soprattutto nelle sue forme nuziali, scintillanti di gioie che rappresentano secoli di storia e spesso squisite manifestazioni artistiche, oneroso di ricami contesti d'oro e di seta a formare fiori e figure quali i veli mitici di Andromaca e di Elena che trovano i loro più antichi storici riscontri nei lini dedicati dal faraone Amasis nel sacrario di Athena Lindia; armonioso e vivo di colori come una tela veneziana, e preciso di disegno delicato e grazioso quale un dipinto fiorentino del Trecento.

Tutte le voci della musa popolare, da Calchi soave di accenti e di ritmi a Scarpanto aspra e rude nella sua parlata montanara, ove echeggia ancora l'eco degli omerici eteocarpasii, a Patmo gentile e concettosa, a Stampalia nostalgica, esaltano con cordi l'apparizione della *ninfa* (sposa) *olochrysa*, dallo snello corpo di cipresso, dal passo di capitana o di arcontissa, che entra nella chiesa come un'aquila d'oro; bella, direbbe Eschilo, come l'Arte.

Ogni donna però cerca di emulare lo splendore nuziale ripetendone la pompa nel costume festivo, la cui uniformità è sempre saggiamente rilevata di qualche particolare individuale, di qualche lusso aggiuntivo, quando il costume stesso non sia variato in più tipi o parti essenziali od accessorie.

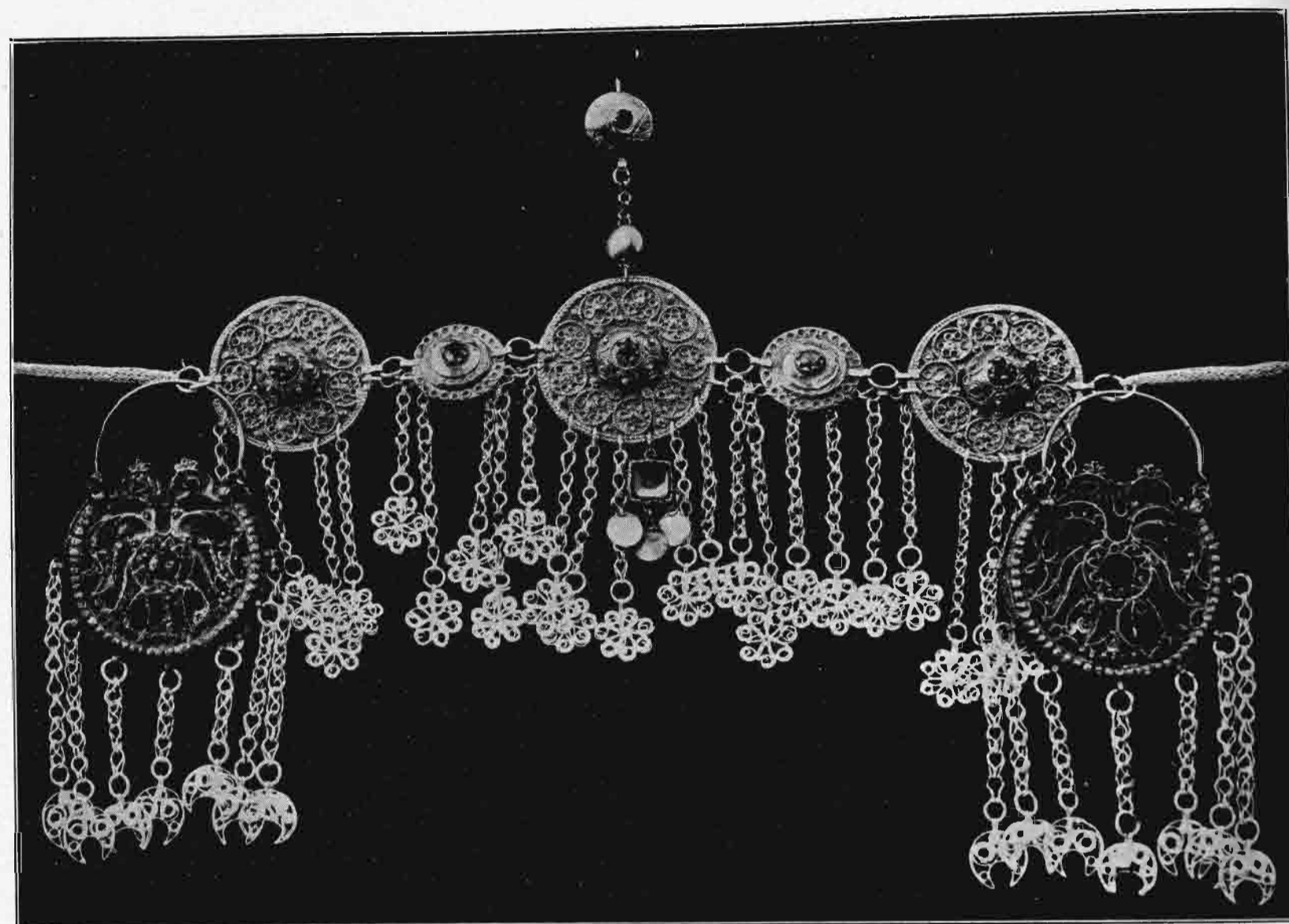
A fornire elementi a questa varietà di interpretazione si presta ottimamente il



COSTUME DI PATMO. *In alto:* STATUETTA FITTILE DEL VI-V SECOLO A. C., DA JALISSO CHE RICORDA NEL COPRICAPO IL COSTUME DI PATMO. RODI, MUSEO ARCHEOLOGICO.



COSTUME DI OLIMBO (SCARPANTO). *In alto:* STATUETTA FITTILE DEL V SECOLO A. C., CHE RICORDA NELL'ACCONCIATURA IL COSTUME DI SCARPANTO. RODI, MUSEO ARCHEOLOGICO.



ORNAMENTO FRONTALE DEL COSTUME DI SCARPANTO.

gioiello, che dobbiamo fare oggetto d'un esame particolarmente attento.

Di origine spesso antichissima, che possiamo talvolta inseguire fino nelle più remote civiltà fiorite in questi climi, anonimo e collettivo, esso sa assumere, per gli svariatissimi e spesso impensati adattamenti della materia e della tecnica, non sempre eccezionali, una fisionomia peculiare e inconfondibile, che talvolta attinge effetti non dissimili da quelli delle creazioni individuali dei consumati artefici di occidente.

Ogni isola possiede certe sue fogge tipiche e tradizionali, che formano una specie di schema obbligato, sul quale fioriscono poi le applicazioni, consistenti nella cura

più attenta dell'esecuzione, nella maggiore o minor ricchezza dell'oggetto, ma più specialmente in una spesso imponderabile originalità di impostazione, ove l'oscuro artefice manifesta la sua squisita versatilità istintiva, memore o fantastica.

«L'arte, dice un proverbio cretese, è un *maneli* (braccialetto) d'oro.» Nella sapienza profonda e molteplice di questo detto è la chiave per comprendere sia la continuità persistente e tenace dell'ingenua arte formatica insulare, sia la concatenazione che l'astringe ai suoi precedenti.

Conviene infatti rilevare come pochi popoli più del nostro possano vantare una sì ricca varietà di impulsi e di modelli arti-



STATUETTA FITTILE DEL VI-V SECOLO A. C., DA CAMIRO, CHE RICORDA NELL'ACCONCIATURA IL COSTUME DI RODI (EMBONA, CASTELLO), RODI, MUSEO ARCHEOLOGICO.



COSTUME DI EMBONA (ISOLA DI RODI).

stici, dovuta all'aver esso le sue sedi sulle vie più frequentate del mondo; ove l'affermarsi della civiltà egeocretese s'imbeve di misteriose, diffuse influenze orientali, ove all'affievolirsi di questa si sostituisce l'irrequieta, ondivaga, multiforme industriosità fenicia, mediatrice di echi non spenti dall'Egitto e dall'Assiria, dai paesi dei grandi imperi fissi millenari come da quelli nomadi e instabili dei re pastori. Il positivo e sano equilibrio classico vi si estenua nella leziosità ellenistica cosmopolita estesa poi al bizantinismo che esprime la sua rinascita dalle inesauste fonti orientali; e il riflusso dell'attività giovane e impe-

rialista del sangue latino suddiviso in mille rivoli generosi s'incrocia colla montante marea araba e musulmana, apportatrice di nuovi ideali artistici quanto mai fecondi di ispirazione specialmente nel campo delle arti domestiche e applicate.

Ma l'isolano mette nella sua opera non solo il suo talento e la sua abilità formatasi sotto sì diversi e vasti influssi; egli sembra trasfondervi qualche cosa della sua aspirazione indefinita verso un ideale più completo ma per lui irraggiungibile come ogni aspetto dell'anima orientale, che non ha limiti né origini, che ha mille espressioni complesse e non ha elementi, che sembra



COSTUME DI STAMPALIA DETTO *CHRYSOMANDILO*.

SISMANOGLIO



COSTUME DI PATMO COL COPRICAPO DETTO *POSSI* (SIMILE AL *POLOS* ANTICO).



COSTUME DI STAMPALIA COLLA CUFFIA RICAMATA IN ORO E PERLE E I VELI AUREI.

immutabile e pur non è che un continuo divenire.

Cominciamo la nostra disamina dall'isola più lontana, e che, per essere quasi segregata dal nucleo dodecanesino, conserva una fisionomia più spiccatamente originale. Essa è la più meridionale, e forse non senza influenza vi è rimasta, in quanto riguarda la sua predilezione per i contrasti vivaci di tinte, la transitoria dominazione napoletana.

Le donne di Castelrosso (pag. 114) por-

tano sul camice cretese «leggero come l'aria» e sotto il lungo abito di broccato di Smirne (*chrysò sakko*)⁽¹⁾ un giubbotto di satin o velluto (*zipuni*), mentre l'abito a sua volta è ricoperto dal *kondogunni* o dalla lunga *gunna* di velluto impellicciato e ricco di applicazioni in oro ai risvolti (*podîés*), alle spalline (*nomi*), al centro della schiena (*kamara*). In testa, sopra lo *tzachi* (cercine), si avvolge vuoi lo scialle *kinesiko* bianco, portato nelle solennità e nelle cerimonie



STATUETTA FITTILE ANTICA DEL SEC. V A. C., DA CAMIRO, CHE RICORDA NEL COPRICAPO IL COSTUME DI PISCOPI. RODI, MUSEO ARCHEOLOGICO.



COSTUME DI TILO (PISCOPI) DETTO PLAÏMALLO.

nuziali, e di cui la poesia popolare esalta il finissimo ricamo esotico, esuberante di fiori paradisiaci e di uccelli cinguettanti; vuoi l'apprezzato *chilaniotico* di Cipro, a fondo rugginoso macchiato, con superba frangia multicolore; vuoi il più semplice *politico* (da Costantinopoli) di intonazione predominante verde, con chiazze ed orli gialli. Il corpo è cinto dalla sgargiante cintura (*kambusaki* o *taraplussi*) di Berutti. La sposa si distingue per il diverso copricapo, consistente nel *popasi* (fez con applicazioni in oro).

Come gioielli, sono usuali la ricchissima

armathià di monete d'oro (napoleoni, zecchini veneziani, *mahmudieh*, sterline), le *zerkines* (specie di strisce intessute d'oro in un disegno a spina di pesce, che si portano ai polsi ed al collo), e soprattutto le *bucles* d'oro o d'argento (pag. 124), ossia le grandi borchie-fibule che in numero di sei decorano il petto verticalmente.

Ai piedi, sulle pesanti calze di lana dai colori vivaci si calzano le babbucce d'oro di Alessandria (*kundures alexandrinés*).

Il costume di Castelrosso è il vero capolavoro del fasto e del colore. La preziosità delle materie, sete, ori, broccati, velluti,



PROFILO DEL COSTUME DI OLIMBO (SCARPANTO).

pellicce scelti con ogni cura dai paesi più lontani, è ostentata nelle tinte più calde e violente, con predominio del rosso, del giallo, dell'arancione, del paonazzo. La varietà delle provenienze non nuoce alla perfetta fusione dell'insieme, che è compiutamente orientale, spiccatamente anatolico.

Quanto Castelrosso è pesante nel suo fasto asiatico, tanto Patmo si distingue per l'aristocratica, lieve grazia tutta settecen-

tesca dei suoi broccati, sovrapposti alle esili maniche preziosamente ricamate di ramoscelli d'oro (pag. 119). Solo l'alto *possì*, copricapo tubolare che ricorda il *polos* classico (pag. 109), e forse più in là ancora l'acconciatura delle sacerdotesse minoiche, sembra derivato dalla ieratica rigidità dei monaci che dominano benefici il paese, dall'alto della loro rocca. Eppure, sotto quell'imposizione sacerdotale, portata con



COSTUME DI NISIRO.

fiera disinvoltura, la donna di Patmo, nelle cui vene fluiscono e fermentano sangue bizantino e veneziano, sa emulare la

grazia spensierata delle *roditisse cortese* cantate in età cavalleresca dal bardo Georgilla⁽²⁾; a queste l'avvicina del resto una



COSTUME DI CASTELROSSO.



STATUETTA FITTILE DEL V SEC. A. C., CHE RICORDA NEL COPRICAPO L'ACCONCIATURA DI CASTELROSSO. RODI, MUSEO ARCHEOLOGICO.

singolare analogia di circostanze di vita.

Al *possi*, avvolto in veli ricamati (*zervédes*) e sormontato dalla *pappada* circolare che esibisce generalmente un disegno d'aquila bicipite ricamata in oro (pag. 130), si appende la *stefani* (catenella preziosa). Un mazzolino di fiori metallici d'oro a smalto cellulare bianco e azzurro (*sergutzia*, pagina 116), completato da grappolini di perle, si appunta graziosamente da un lato, mentre gli avvolgimenti serici offrono appiglio a un paio di ricchissimi pendagli, ripetuti più sotto a guisa di orecchini (pagg. 109 e 128). Sono le famose *cambanes*, dette anche *fane-*

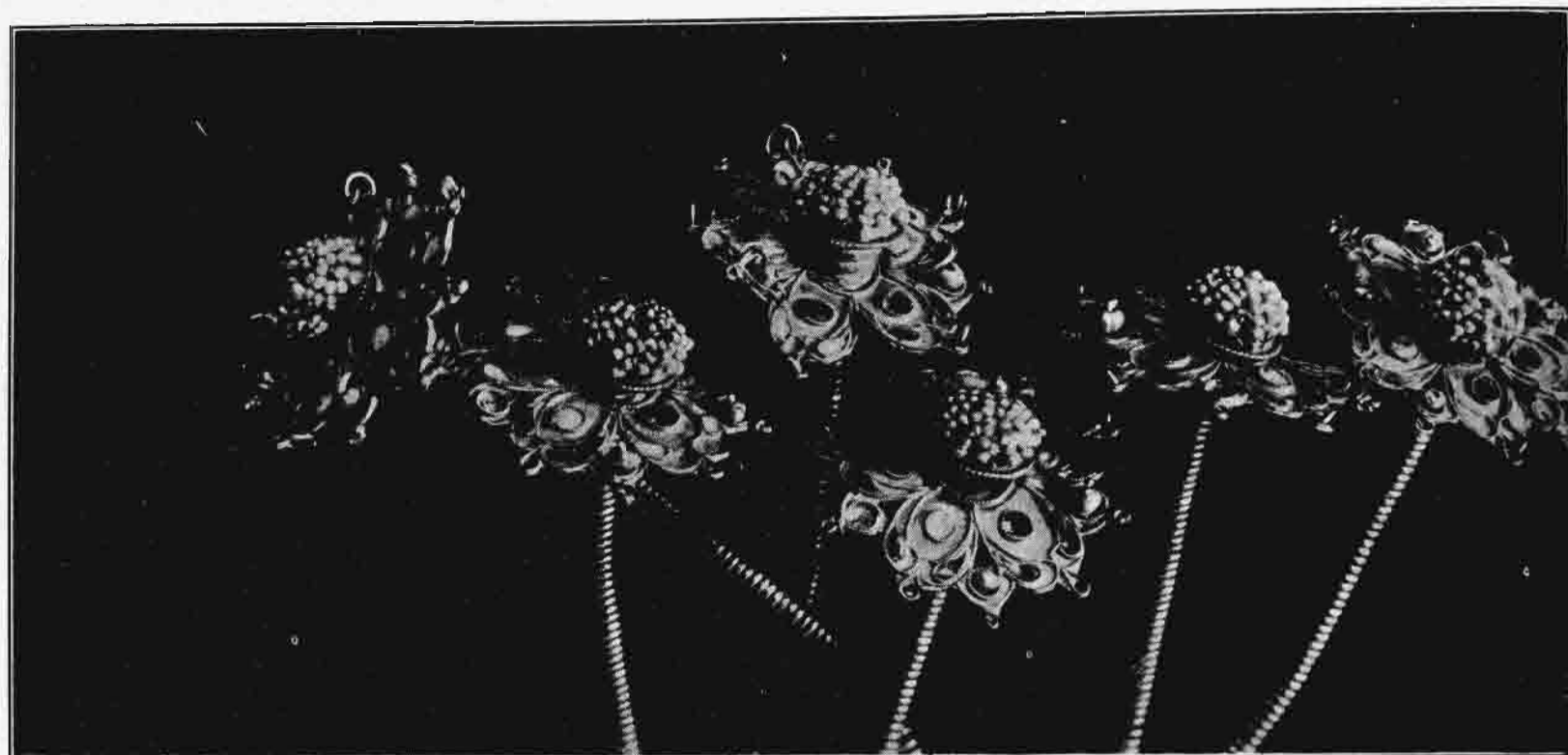
rotà, forse per la somiglianza del loro poliedro centrale con un fanale. I grappoletti di perle penduli dalle estremità di esso sono il trionfo di questo prezioso e delicato elemento, essenziale nell'oreficeria dell'isola.

Ma la ricca cosmesi patiniotica annovera ancora gli *stropi* (collarine di perle), e lo *alysos* (pag. 121) (catena di vari ordini di borchie amigdaloidi traforate a giorno e filigranate) da cui pendono il *karavi* (veliero) (pag. 125) o l'aquila bicipite in oro e smalti di antica, preziosa tecnica.

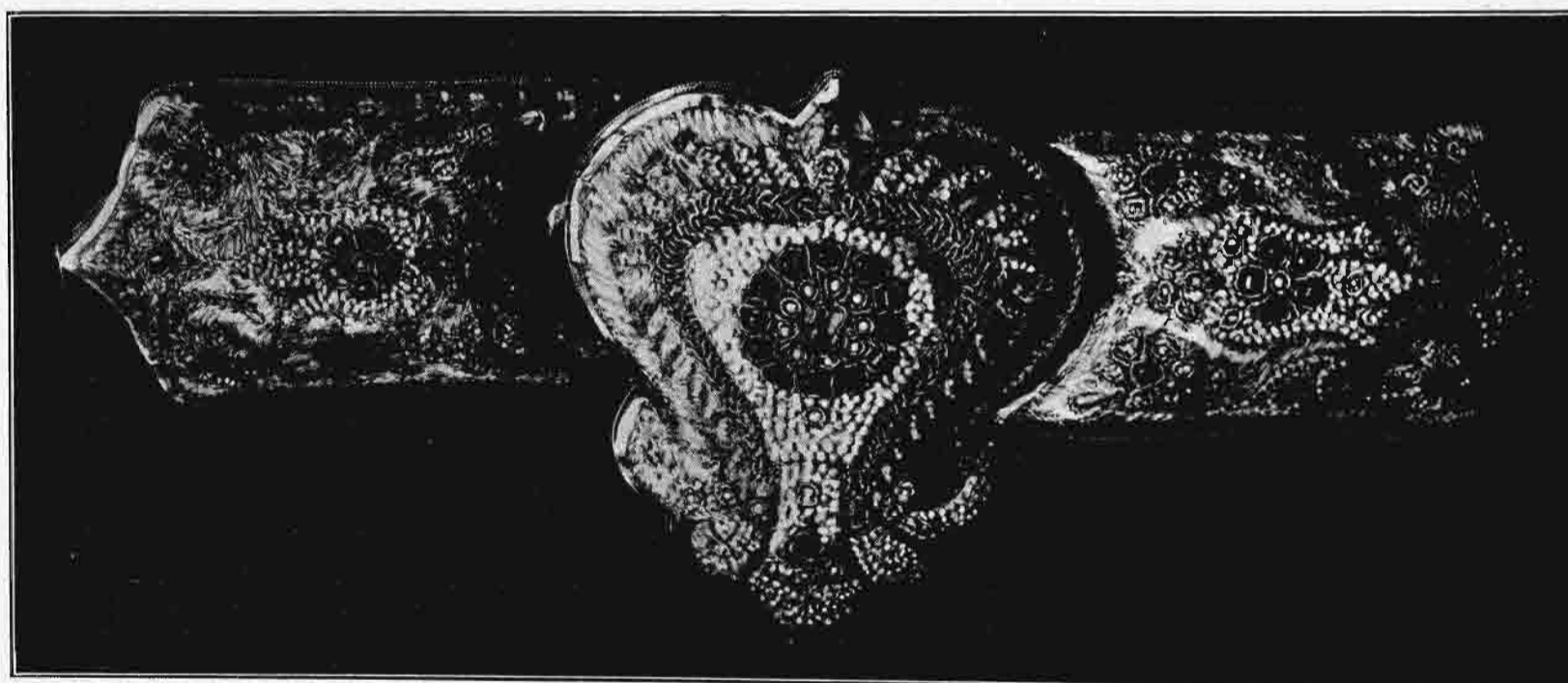
Patmo è quasi la sola isola che sembri aver accolto e conservato la tradizione di



FUNDA DI SCARPANTO.



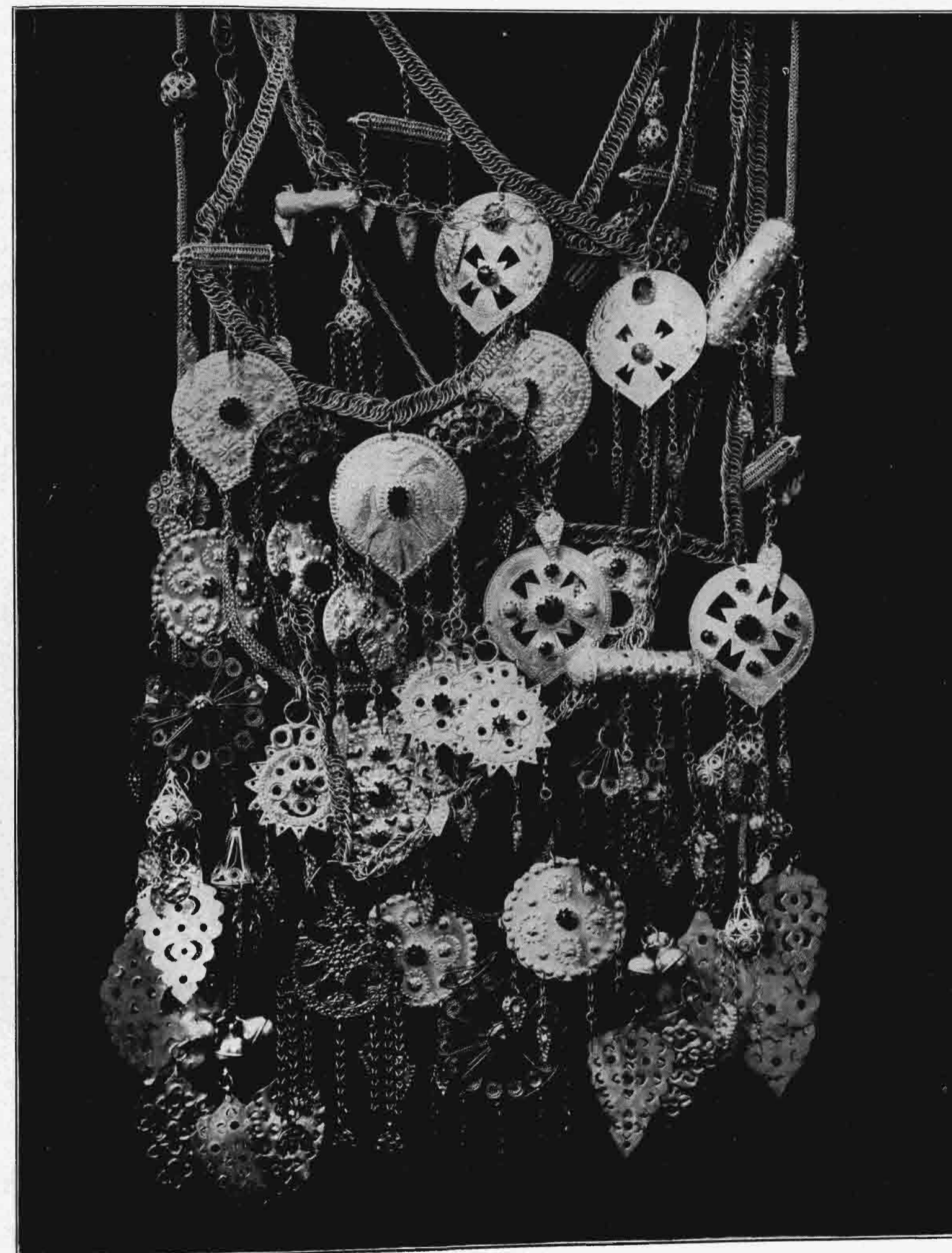
FIORI D'ORO E SMALTI, DI PATMO (APPLICAZIONE DEL POSSI, O ALTO COPRICAPO TUBOLARE).



CINTURA DI COO RICAMATA IN PERLE.

tali smalti vitrei, che ripetono le tinte diafane del mare e del cielo in cui si compendiano i suoi panorami. Impiegati per ritocchi coloristici o distesi compatti su superfici ad essi esclusivamente riservate, sembrano tuttavia aver improntato di sé più largamente che oggi non appaia tutta l'oreficeria, poiché

dovunque in essa risalta la delicata trama dei fili metallici rilevati a delimitar le cellule, quasi in attesa che il cristallino artificio venga a livellarne l'area e a suggellarne la solida complessione; e sempre i motivi ornamentali son predisposti e combinati per tale completamento.



GIOIELLI DI TILO (PÍSCOPI) (ARGENTO E PIETRE).

SISMANOGLIO

Un altro dei più interessanti costumi insulari si ritrova a Scarpanto (pagg. 105 e 112). La sua sontuosità richiedeva un giorno camice e sopravveste orlate in basso, alle maniche e alla scollatura, di un greve giro di ricamo a tonalità scure (pag. 132). Ora il ricamo manca e il *kavvadi* (abito), prima di vistosa seta di Berutti a magnifiche strisce bianche e rosse, è confezionato in panno turchino. Il capo si cela entro due fazzoletti (*zemberia*), l'uno rosso o turchino, l'altro nero. È qui che si stende maggiormente la decorazione dei magnifici gioielli, dalla *chiera* (pag. 127) che ricorda vaghe edicole stemmate della Rodi cavalleresca, dominate dall'arco inflesso a grappa, alle *kutelliés* (borchie) collegate sulla fronte e terminate ai lati da due cerchi contenenti l'aquila dicefala, intagliata in argento e adorna di preziosi smalti (pag. 106); alle *tripitiria* (pagina 123) agganciate per mezzo di un piatto elemento amigdaloidale filigranato, che lascia ricadere la molle grazia delle catenelle e dei cerchi fino all'altezza della guancia. Ma non basta ancora: gli orecchi sostengono dei monumentali orecchini (pag. 131), mentre al collo si snoda la *funda* argentea (pagina 115), traduzione in metallo di fiocchi pluripartiti alternati con nodi, eseguiti mediante cannelli rabescati, dadi e sferette. Segue infine un ornamento pettorale detto *ordalikia* (pag. 122), composto di vari giri di minuscole e lievi conchiglie metalliche, complicato spesso da sovrapposizione di altri ordini di collane a grossi grani d'oro o d'argento.

A Scarpanto si avvicinano molto, specie per i gioielli, i costumi di Calchi e di Casso. Quest'ultima, foggia sulla *vesta* un *hondogunni* ricamato d'oro e copre il capo di *zer-*

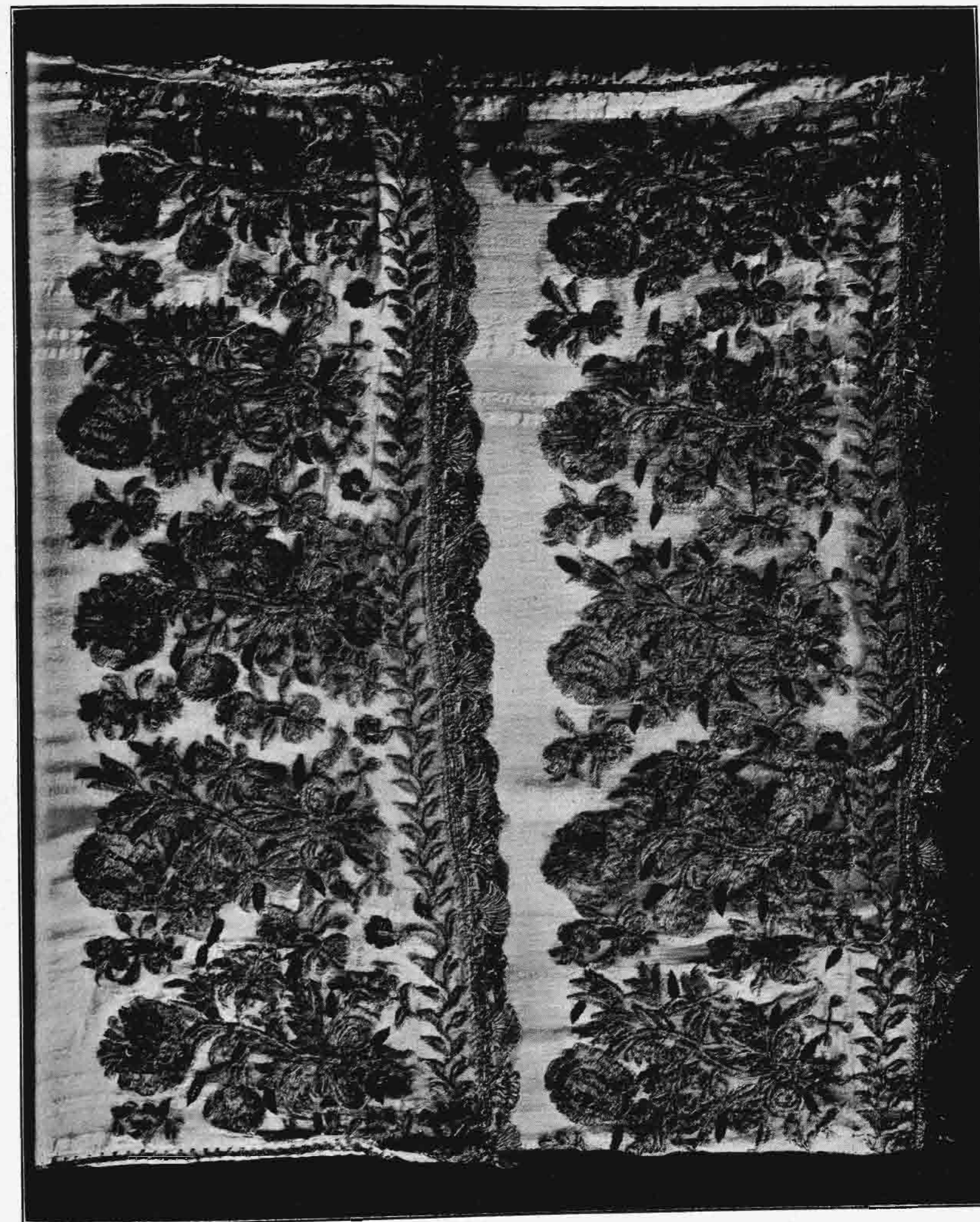
vedes di seta pure a ricamo; Calchi spiega invece una gonnella di seta a ricche pieghe e usa la pettorina ricamata.

Una delle creazioni più ricche e complete è però senza dubbio l'abito delle donne di Stampalia⁽³⁾ (pag. 108). In esso, che conta ben quattro varietà ancora in uso, s'incontrano i prodotti di un'inesauribile arte ricamatrice, che ha riscontro solo nelle Isole Jonie (ciò che ne conferma la comune origine veneziana) con quelli d'un'oreficeria più che mai complessa, che ne integra l'effetto sorprendente.

Erano soltanto dodici, a Stampalia, le *ninfe* privilegiate che potevano portare, col *veludo* aristocratico, la distinzione del *crisomandilo* (benda ricamata d'oro e di perle) che si dice originariamente riservato alle nobildonne stanziate nell'isola da Giovanni Querini; ma anche all'infuori di esse, quale fantasmagoria di forme, di colori, di particolari!

Le tre varietà del camice, colle ampie maniche ricamate a strisce, a dischi floreali ove si ravvisa l'araldico giglio queriniano, a serie di ghirigori ispirati alle cifre d'una moneta turchesca; col basso fervido di svelti pennuti (pernici, colombe, pavoni), di velieri manovrati o di quadrupedi cavalcanti che si alternano e s'inseguono fin su per le cuciture, hanno fatto scuola nelle isole contigue di Lero, Nisiro e Piscopi, che ne riprendono rispettivamente il tipo a *dixi*, quello scolopendrato a strisce, quello *caliarato*.

Il fatto che la sopravveste sia di lana rossa, o di morbido velluto, o semplicemente di *satén*, permette di assortire variamente la cuffia, questo indumento caratteristico in cui si opera la mirabile e completa fusione



MANICHE DEL CAMICE DI PATMO RICAMATE IN ORO.

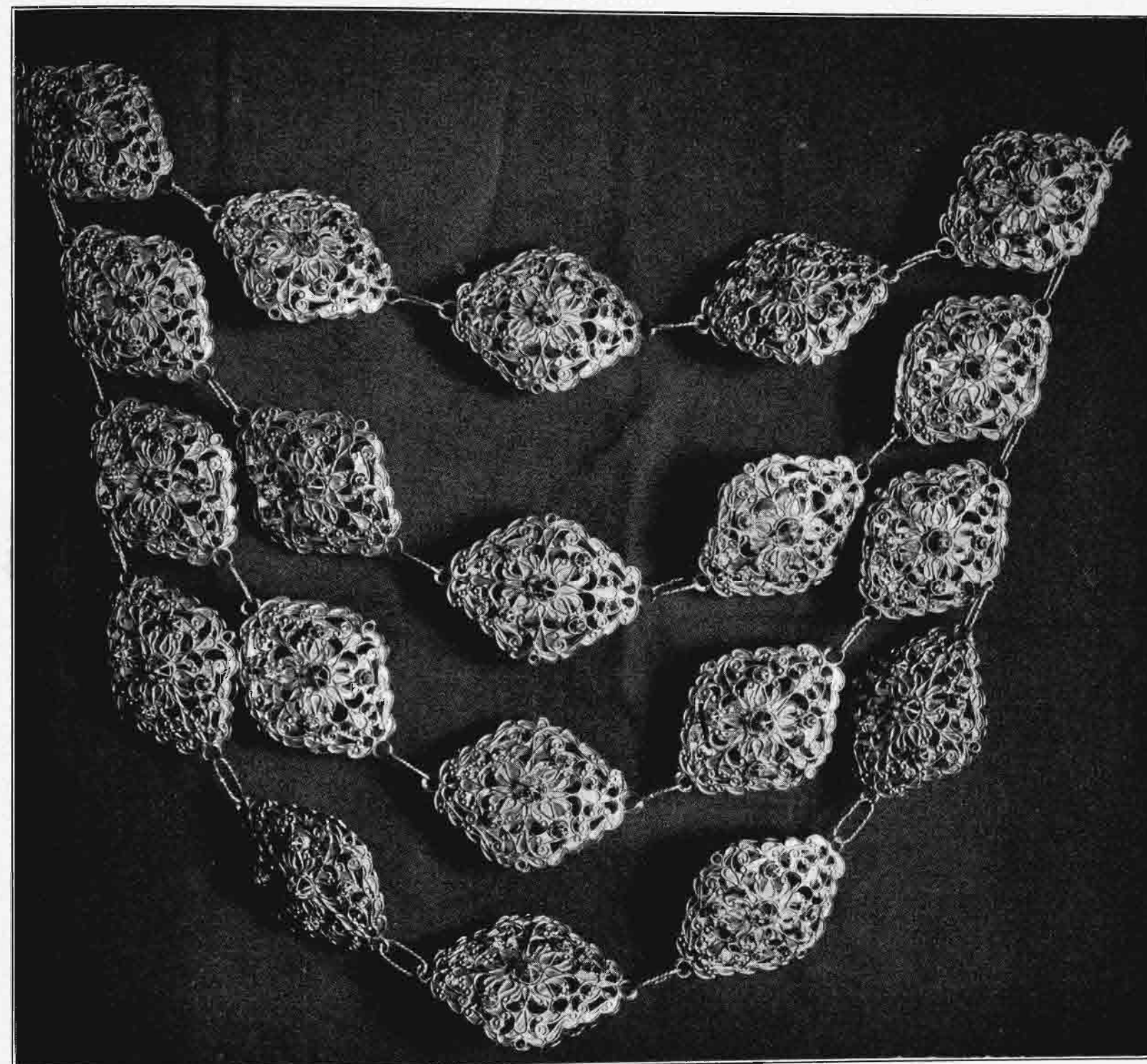


FANCIULLA DI COO CHE INDOSSA IL CHIRELI DI PORPORA RICAMATO IN ORO.

di tessuto e di gioiello, con tutto l'insieme « corona e mitra », formandone in certo modo l'esponente più perfetto: un ricamo in oro e perle, delineato d'aquile, di pavoni, di vaghi disegni floreali (pag. 110). Profusione di ori e argenti ovunque, persino sul dorso, ove l'*armatossia* allinea un triplice filare di tintinnabuli alternati con ninnoli delle cristallerie di Murano, discriminati dalla *tzula* triangolare (pag. 126). Alla taglia, ben tre *zossies* (cinture) (pag. 127) a catena, a scaglia, a vertebra snodata, allac-

ciate da borchie rigonfie o desinenti serpentinamente a sirena; agli orecchi le ritorte *verghes* intoppate di noduli filigranati; e ancora, pendenti alla cintola, nel costume detto *sclata*, gli astucci, i pesci snodabili, il mazzo di chiavi argentine. Spilloni dalla capocchia a globetto traforato e filigranato, fissano sulla cuffia i serici veli gialli e bianchi, dal bordo schietto o ricamato con tecnica delicatissima.

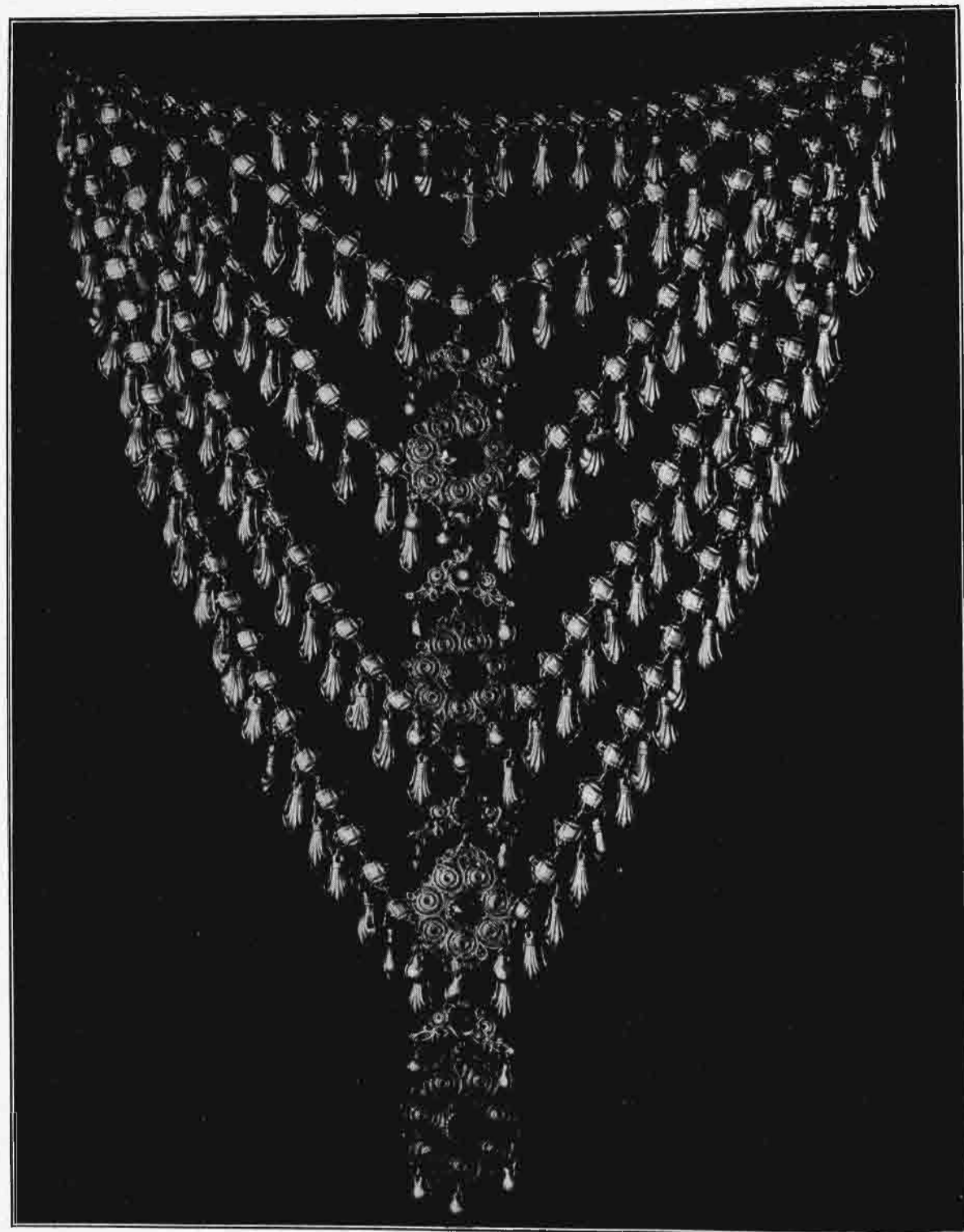
Strettamente ispirato a Stampalia è, come abbiám visto, l'abito di Nisiro e Piscopi.



COLLANA D'ORO DI PATMO (DETTA ALYSOS).

Vi permane la cuffia, che è però di panno rosso; a Piscopi ornata da un aureo gallone e ricoperta di veli rusticamente ricamati di barche, di ramoscelli, di vasi floreali. Particolarmente ricco è a Piscopi il vestito nuZIALE, detto *plaimallo* (pag. 111). Le strisce immutabilmente rosse e verdi della *saitia* (camicia) conservano il nome italiano di *lista*. L'indumento è fissato da una cintura di panno rosso a strisce nere, mentre sul

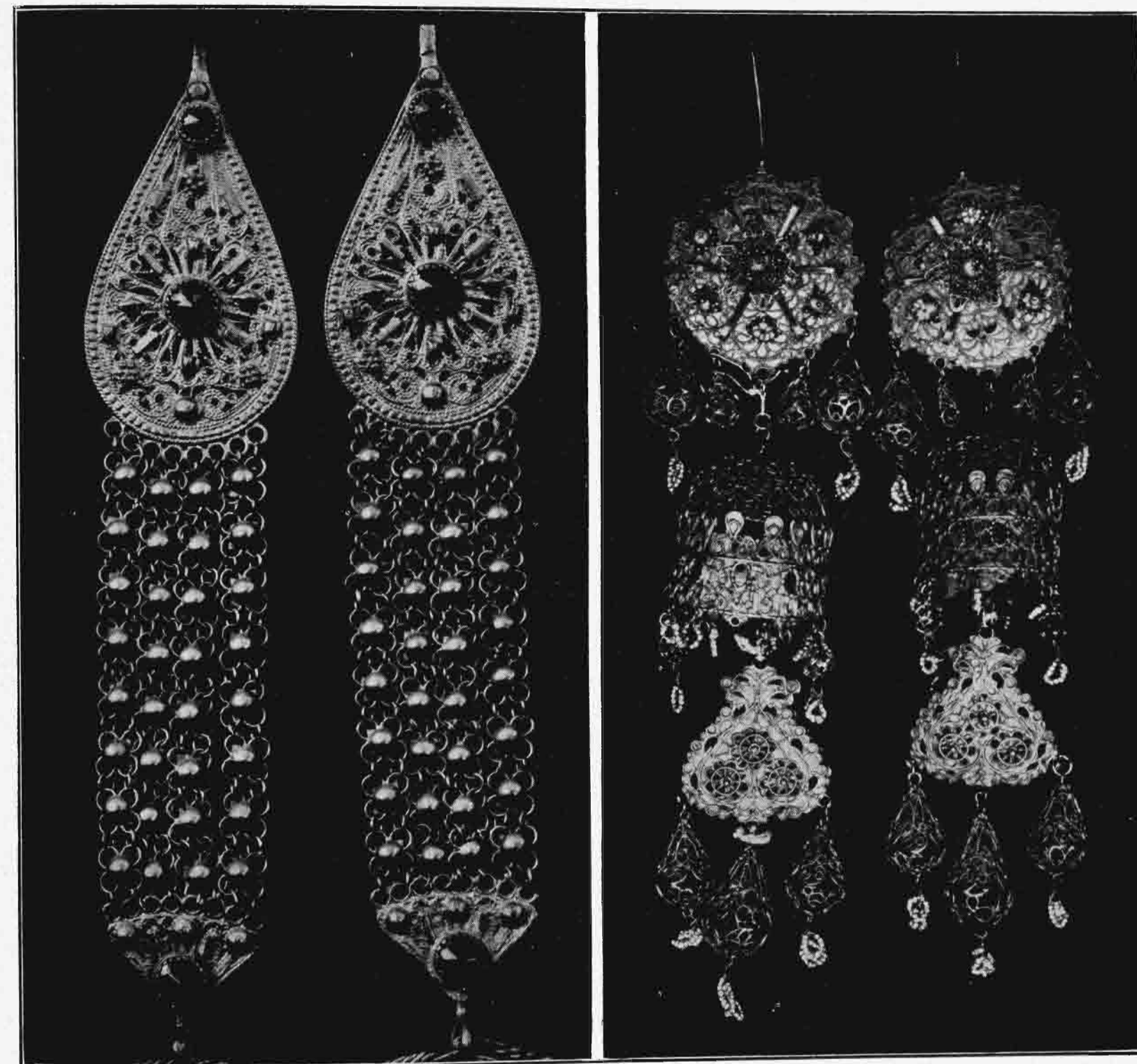
petto ostenta i suoi vivaci colori una pettorina ricamata detta *trachilia*, mutevole a seconda delle stagioni. Una sopravveste bianca a pieghe risponde al nome di *fustani*; caratteristiche le basse scarpe di cuoio con applicazioni rosse e verdi, e ornate di graffiti raffiguranti fiori e cipressi. I gioielli, generalmente in argento, consistono in *verghes mé cudunia* (orecchini composti di un cerchio di filo metallico, al quale sono saldate



ORNAMENTO PETTORALE DI SCARPANTO (DETTO *ORDALIKÀ*).

a regolari intervalli delle sferette a traforo e filigrana); in una catena pettorale ricca di ciondoli lavorati a sbalzo o a filigrana, esipienti croci, aquile, figurine geometriche, spesso incrostate di pietre, e che ricordano talvolta motivi tradizionali dell'arte bizantina o persino minoica (spiralì); infine in vari spilloni da capelli come quelli di Stampalia, detti *combovelones* (pag. 117).

A Nisiro (pag. 113), i colori del ricamo sono più smorti, predominano il celeste, il giallo, il bruno, il nero, il rosso cupo. La cuffia è coperta da un velo rosso detto *skepi*; sul petto si stende una pettorina ricamata d'oro, lo *sfioma*; della sopravveste di raso rosso, detta *camucà*, fa menzione già Georigilla Limenitu, nel secolo XIV, dicendola originaria di Pisa. Ma il capolavoro è qui costi-



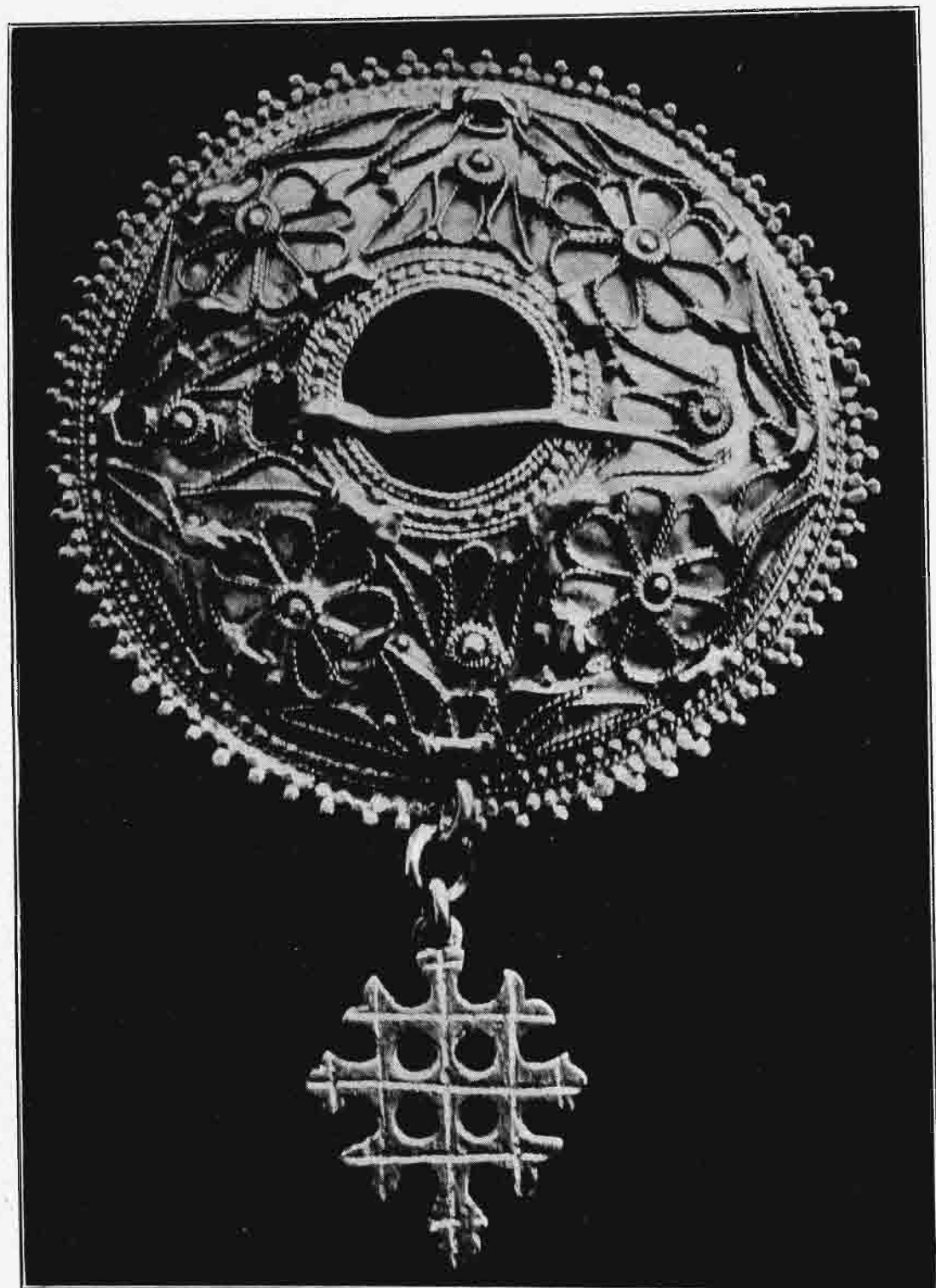
TRYPITIRIO DI SCARPANTO.

CAMBANES (ORECCHINI) D'ORO DI COO.

tuito dalla cintura, il *perizonio* di velluto rosso, con applicazioni d'aquile e di fiori d'oro (pagg. 127 e 129).

Un'isola che si scosta da quasi tutte le sue vicine è Calino, che riducendo il ricamo della camicia a semplici tocchi eseguiti in punto finissimo, raffiguranti curiosi vasi floreali da cui sbocciano delle aquile, adotta come sopravveste il lungo *kavvadi* ⁽⁴⁾ di seta

o di broccato, cinto dalla *zoni* di Idra, zebra di strisce vivacissime a colore prevalentemente giallo e arancione. In capo, il tenuissimo *zebéri*, velo stampato e dipinto poi a mano, ha sostituito il velo *politico*, che s'importava cioè da Costantinopoli. Motivi tradizionali vi permangono però: l'aquila, magnifica nella perfetta esecuzione di tutti i suoi particolari, e la *stefani* o corona di



BOTTONE DI CASTELROSSO (BUCLA) CHE RICORDA CERTE FIBULE ANTICHE.

fiori affiancata da due uccelli araldici.

Coo si accosta a Calino per il *kavvadi*, su cui s'impone una giacca (*sliki*) ricamata d'oro (pag. 120). Caratteristica soprattutto vi è la decorazione del capo, avvolto nel tipico e lussuoso *chireli*, velo di porpora ricamato d'oro, di effetto ricchissimo. Sotto di esso posa una benda ricamata, bordata di zecchini. Altri gioielli si avvicinano agli

orecchi (pag. 123) e sul petto; fra cui notiamo il *purdumi*, sorta di pendaglio d'oro incrostato di pietre. La cintura è allacciata da due grossissime borchie d'argento dorato, rivestite di un mosaico di finissime perle (pag. 116). La desuetudine di tale foggia, che è di effetto graziosissimo, è tanto più da deprecare in quanto Coo sa plasmare alle sue spose, oltre all'idillio verdeggianti del



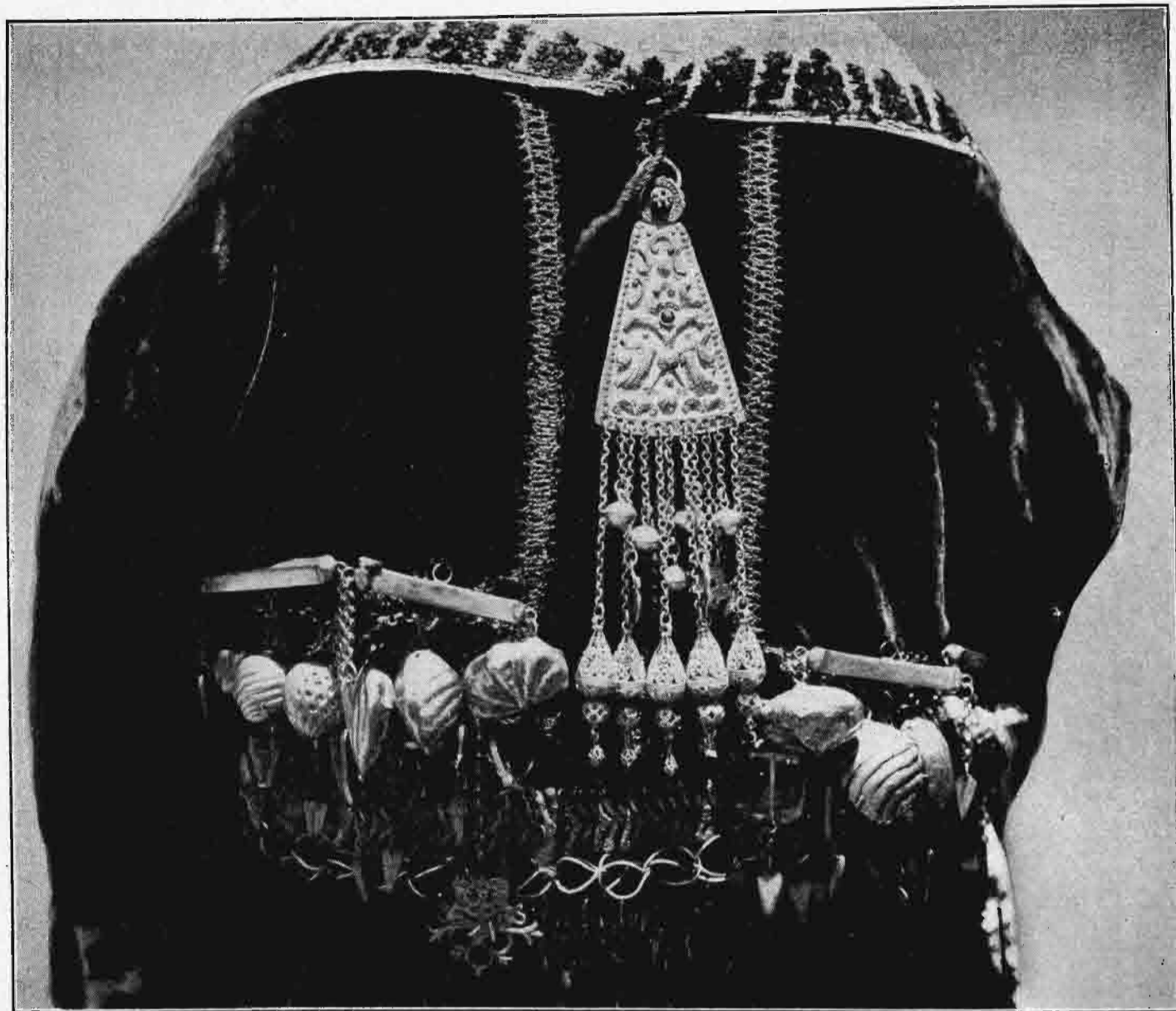
PENDENTE DI PATMO IN ORO E SMALTI.

suo classico paesaggio teocriteo, un decoro armonioso e una scorta adeguata di ricami di ricchezza fantastica, che vanno dai monumentali *spervéria* (padiglioni da letto) ai modesti, finissimi cuscini trapunti con sottile sapienza, oggi quasi inestimabile.

Audacemente protesa verso la costa anatolica è l'omerica Simi, le cui donne indossavano sulla roba rossa di lana un *kondogunni* in *satin* imbottito, coi lembi ricamati

d'oro, dalla forma a campana. L'impressione di pesantezza ne era corretta dall'aureola di spilloni a capocchia d'oro, confitti a raggiera nello *zeberi*; mentre il petto scintillava di *bucles* simili a quelle di Castelrosso, ma incostrate di pietre lucenti.

Ma ecco profilarsi finalmente la sagoma allungata di Rodi «ferace di biade, ridente di greggi»; dominata dalla maestà selvosa dell'Acramiti e dalla rupestre solitudine del-

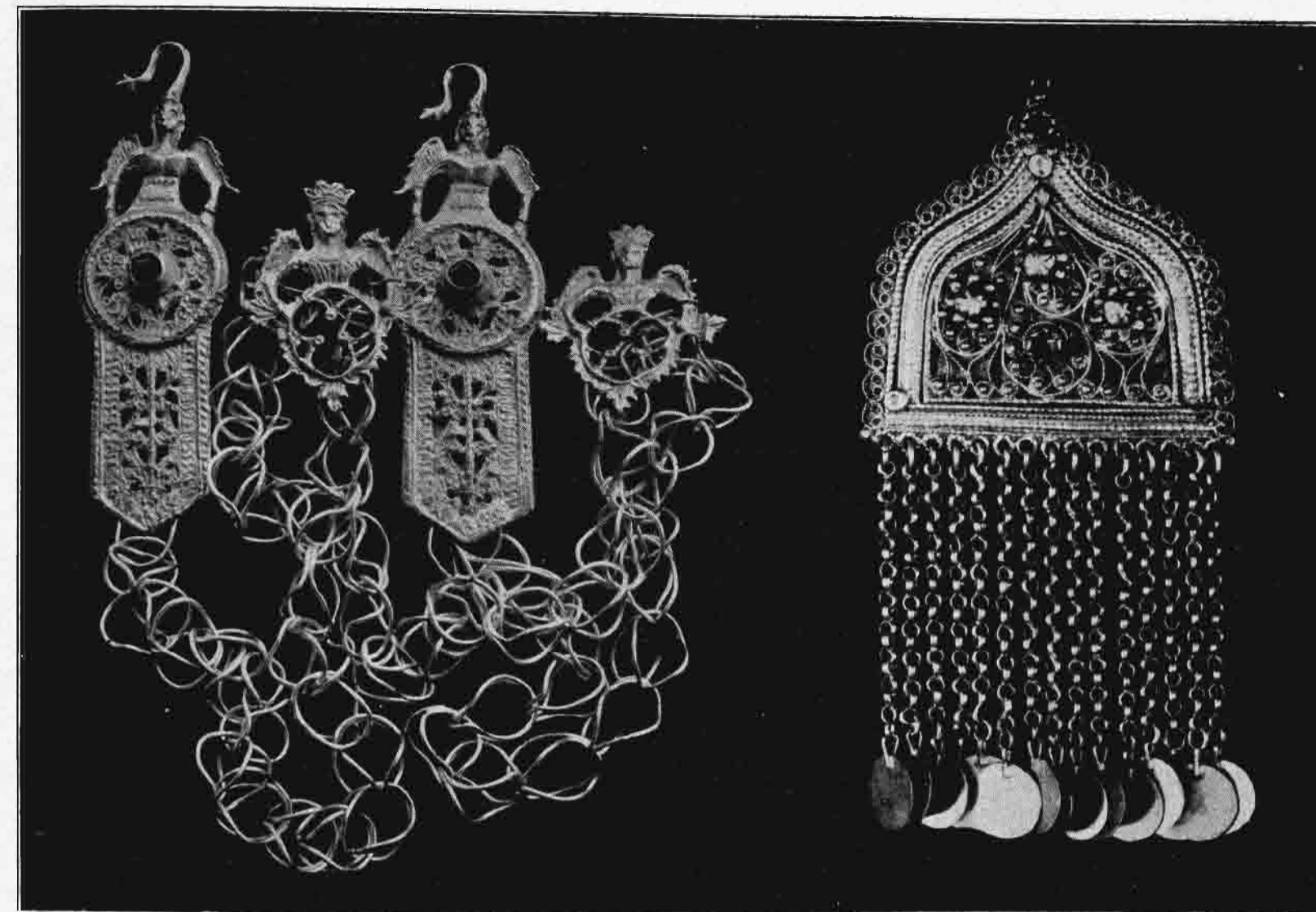


DORSO DEL COSTUME DI STAMPALIA COI GIOIELLI DELL'ARMATOSSIA.

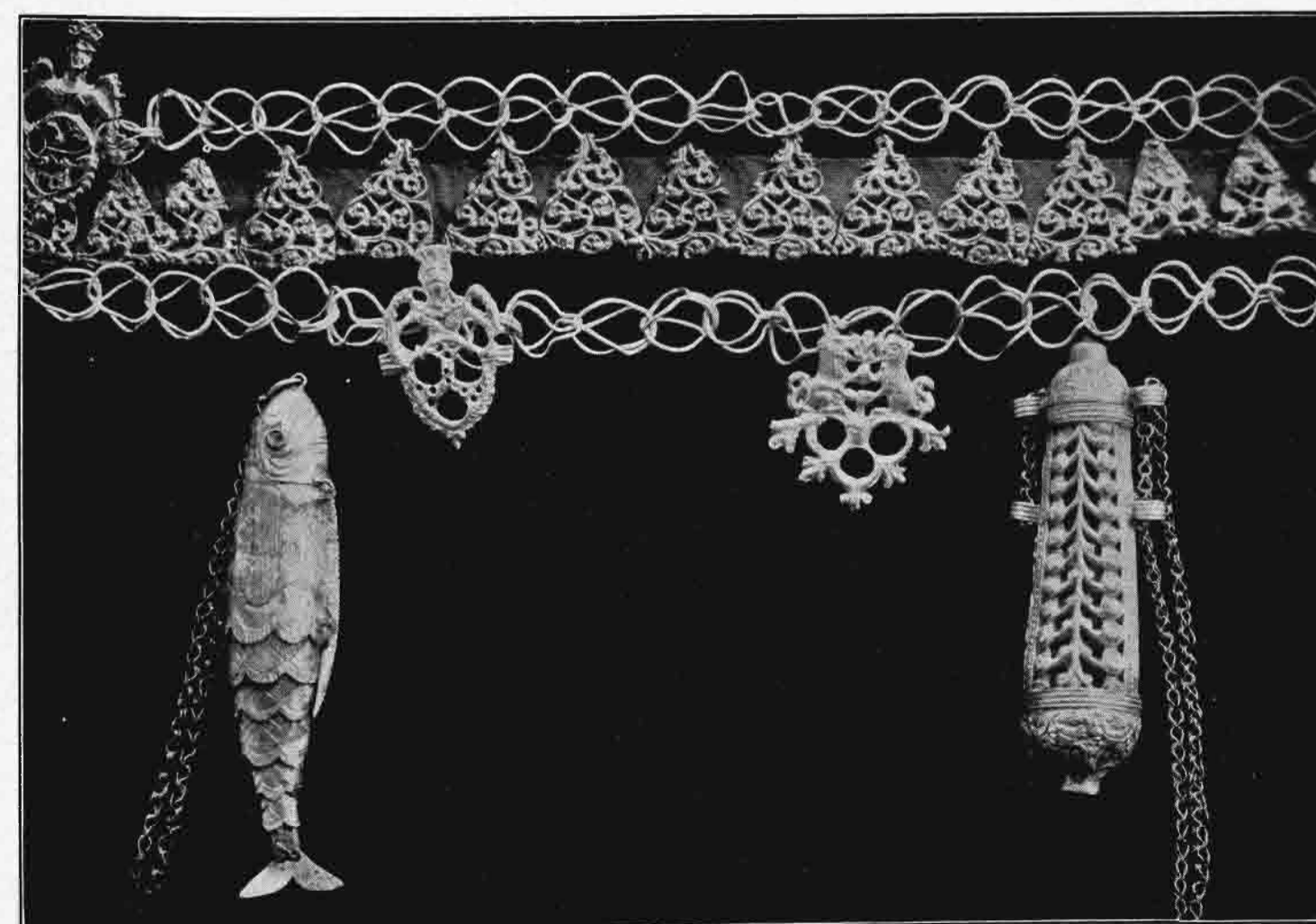
l'Ataviro; dentellata verso il cielo nella breve catena del Profeta, digradante in spiagge dolci e arenose verso l'agro ialissimo e la Rosa Anadiomene. Sul versante opposto il navigante avvista invece lo scabro scenario di Lindo, avvallata fra una parete di rocce carsiche e un'acropoli precipite sul mare vastorumoreggiante. Curiosa città, cresciuta ai piedi del sacrario della dea dalle glauche ciglia, le cui pareti ospitavano l'aureo testo pindarico; patente di nobiltà artistica mai obliata, che seppe ispirare in bassi tempi nuove forme, rinsanguate dall'ispirazione latina, sfiorate appena dalla torpida impronta mussulmana. Onde non è raro oc-

chiarvi, entro la doppia sagoma di calda pietra scolpita delle finestre, sotto l'ala vibrata delle aquile grifagne o delle crucigere colombe annidate tra il sesto rotondo e quello acuto delle cornici, quasi una nuova icone trasportata dal fondo mistico del santuario alla libera gloria del sole, un busto gentile di madonna, plasmato nel molle velluto, vezzoso di auree monete veneziane ⁽⁵⁾.

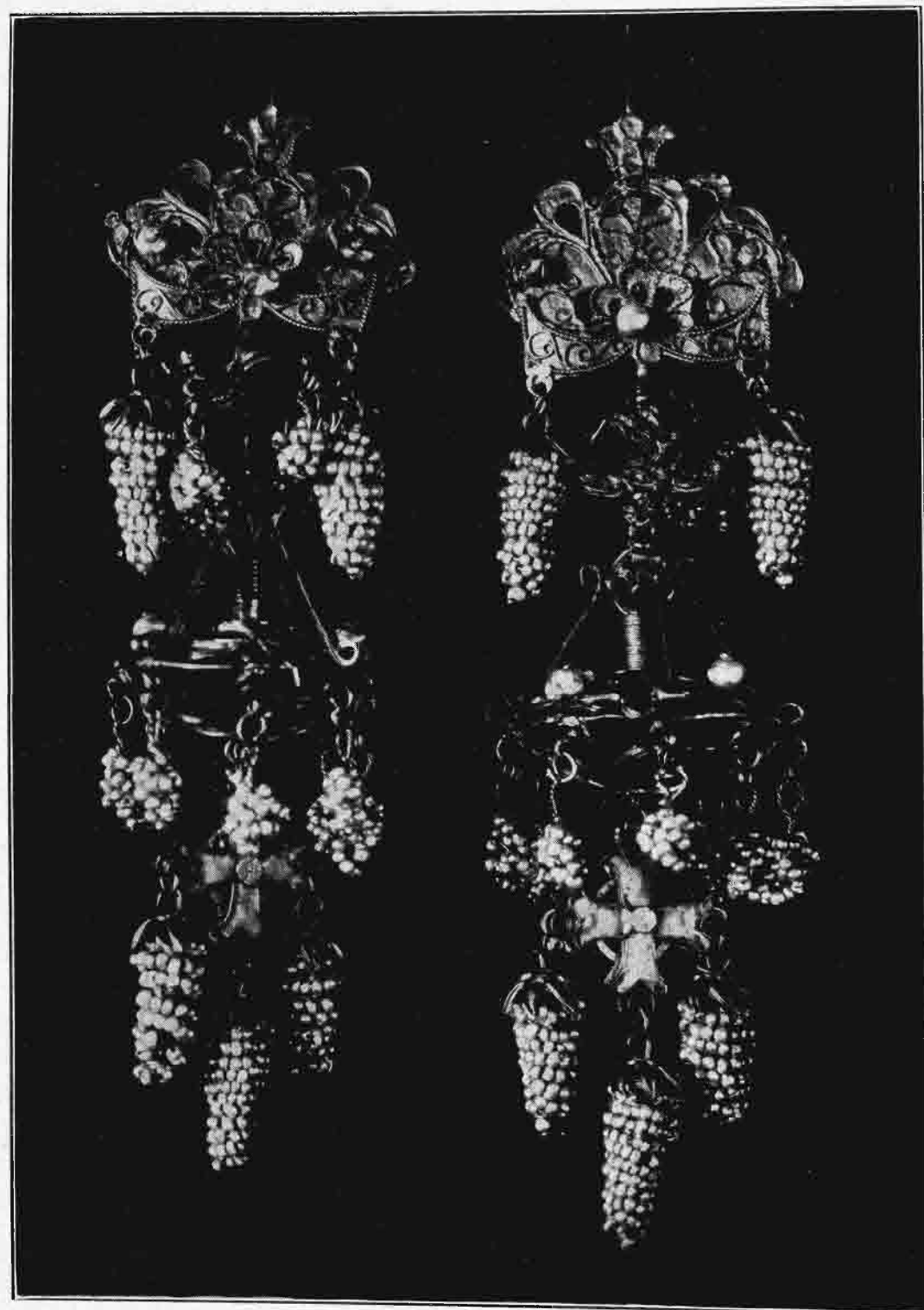
Ma l'isola amata dal Sole, il « pascolo cinto dal mare » racchiude altre genti agresti, le cui dimore si abbarbicano alle balze dell'Ataviro o si scaglionano nella valle ferace cui sovrasta Camiro « la scintillante ». Embona e Castello inviano annualmente per le



CINTURA DI NISIRO E CHIERA DI SCARPANTO (GIOIELLO CHE SI APPENDE SUL FAZZOLETTO CHE VELA IL CAPO).



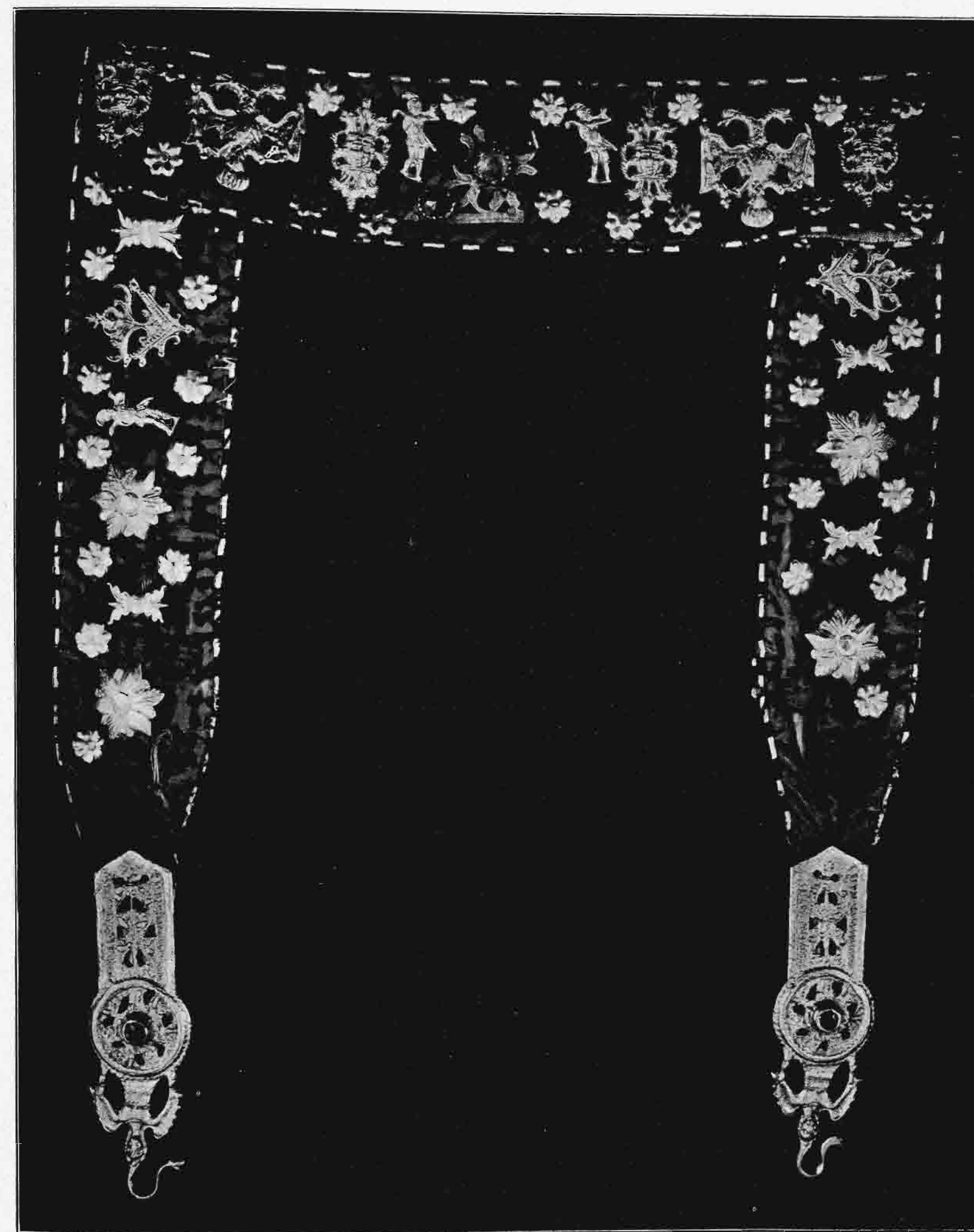
CINTURA DI STAMPALIA.



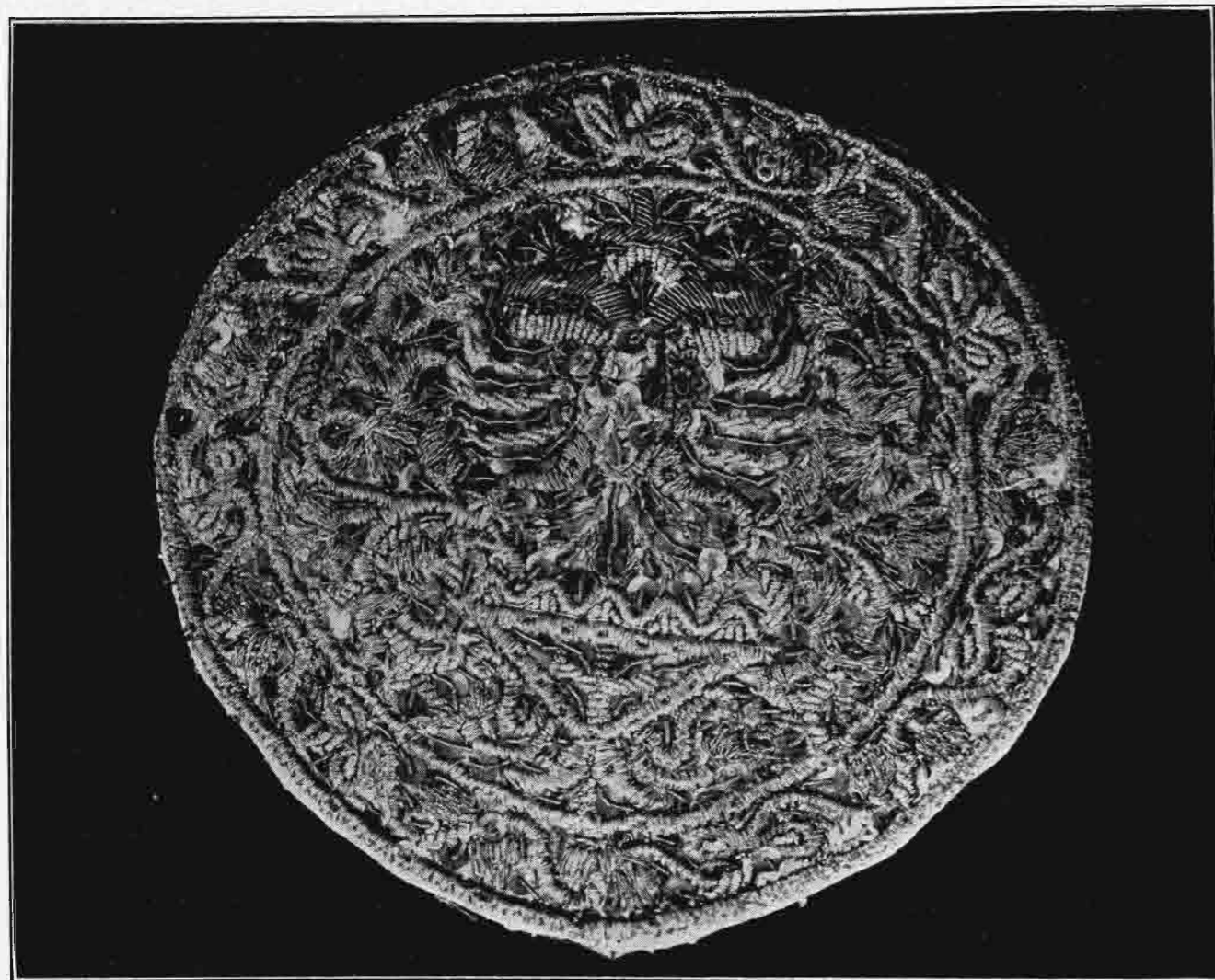
ORECCHINI DI PATMO IN ORO, SMALTI E PERLE.

ferie auguste al santuario di Cremasto, in fondo all'assolata piana percorsa, come un brivido, dallo stridio delle cicale, la loro migliore coreutica giovinezza. Le donne (pag. 107) cinte il capo di bende infiorate, simili nel volto ilare alle fittili protome policrome testé restituite dall'ombra umida dei sepolcri jalissii e camiresi, modellano i loro corpi agili e forti nella succinta gonnella nera lu-

cente a fitte pieghe, dalle balze solcate di bordi multicolori, cinta ai fianchi dalla larga sciarpa cremisi. Il camice era un giorno adorno di preziosi ricami. I piedi, irrequieti al ritmo della patria susta, sono imprigionati negli ampi stivaloni a gambale arrovesciato sulla caviglia. Fra poco, quando caleranno le ombre della sera, precorse dalla languida luce che Saffo paragonava al fiore di



CINTURA DI NISIRO (VELLUTO ROSSO E ARGENTO DORATO).



PAPPADA (CENTRO DELL'ALTO COPRICAPO TUBOLARE) RICAMATO IN ORO.

giacinto, e s'accenderanno i vivi fuochi e la folla s'inebriera di sé e dell'inconsueta sacra licenza come nelle feste pagane, scenderanno in gara le paesane di Salaco dai pantaloncini ricamati alla moda turchese, ricoperti dalla *fusta*, e quelle di Soroni e di Arcangelo dalle lunghissime vesti svolazzanti, strette quasi sotto le braccia da multicolori corpetti attillatissimi; guidate e sorrette dai loro *pallicari* (adolescenti) dall'amplissima braca cretese, svelti come i coppieri di Cnosso; cinti i lombi di un drappo arancione, lo *skufi* obliquo sull'orecchio ornato d'un fiore e d'un pendaglio in perline di vetro. Essi s'apprestano a uscire a turno dal coro saltellante, per offrire al pubblico plaudente la misura della loro vir-

tuosità sottolineata da energiche battute dei gialli stivaloni che lasciano apparire, sotto il ginocchio, appena un lembo della calza di lana trapunta, saldata con una legaccia vistosa.

Ma lasciamo al suo rumoroso svolgimento la danza tradizionale, e rientriamo nella cupa e silenziosa ombra delle mura urbane. Forse ci avverrà di completare, ancora stanotte, in un'altra cerchia, affatto dissimile, il quadro delle nostre sensazioni estetiche, così ricco di tratti coloristici e di spunti di stile diversissimi, in questo Oriente dove tutti gli accostamenti e tutti i contrasti sono possibili e giustificati, dove anzi la realtà quotidiana è materiata e vive di essi.

La fortuna ci assiste. Nel quartiere turco,

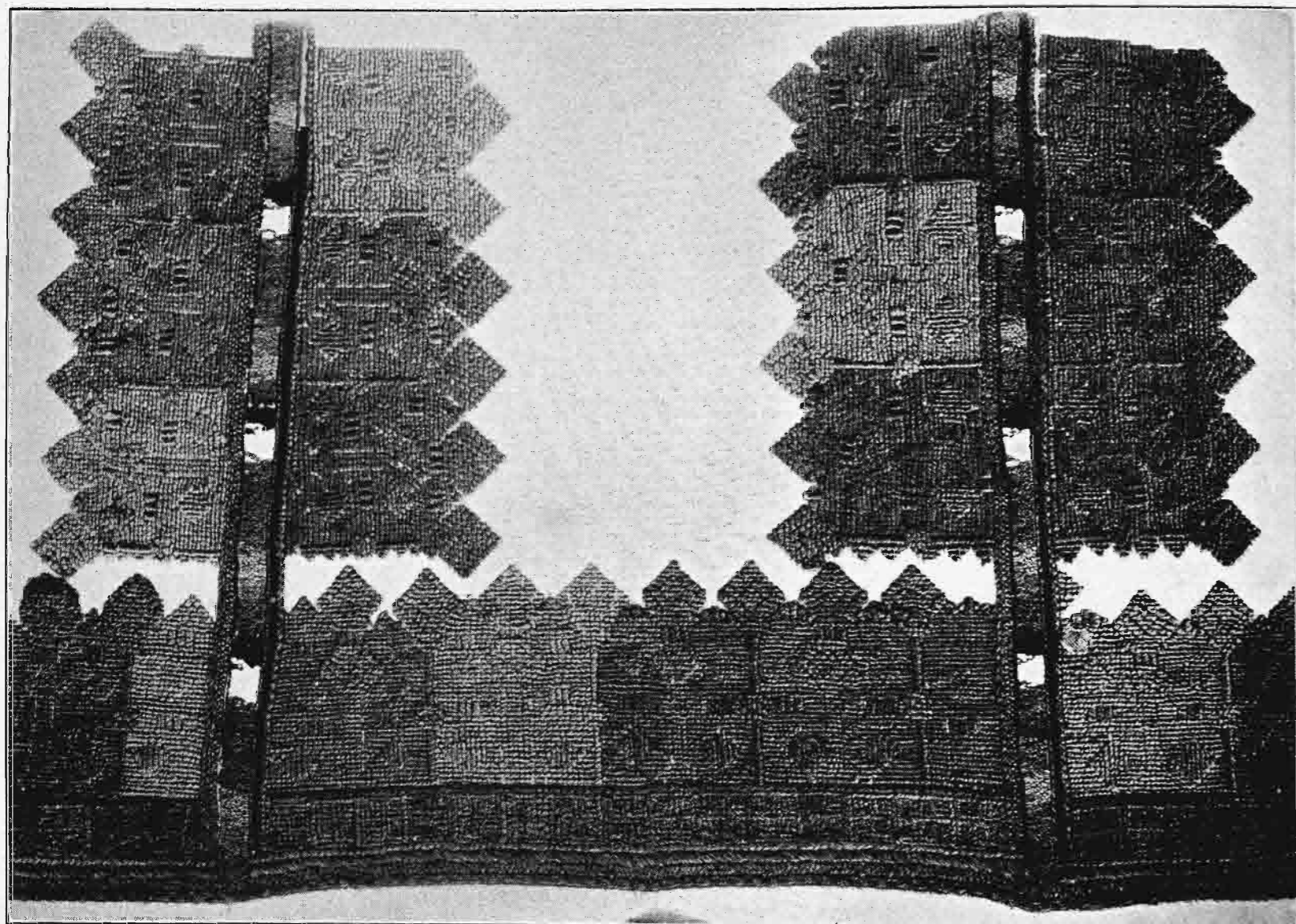


ORECCHINI DI SCARPANTO (DETTI CAMBANES).

annidato nel più fitto borgo medievale, col suo labirinto di viuzze ove regna ancora l'ombra, e il mistero guata bisbigliando dietro le grate, si prepara un talamo novello.

Penetriamo fino alla sposa, sicure che la nostra femminile indiscrezione sarà accolta e ospitata. La giovane siede circondata dalle donne del parentado, intente ad abbigliarla. La lunga ed ampia veste, coper-

ta di una casacca, ambedue di velluto rosso a grevi ricami floreali in filo d'oro, spariscono quasi sotto il finissimo velo nuziale, nel quale delle mani pazientissime ed esperte seppero inserire una delicatissima trina argentea. Altri fili d'argento vengono appuntati al capo e ricadono sul busto e fin quasi ai piedi, con una grazia orgiastica e selvaggia, quasi la donna uscisse stillante



ORLO DI CAMICE DI OLIMBO (SCARPANTO).

da una pioggia metallica dalla quale la sua bellezza velata trae nuovo risalto.

I tratti del volto traspaiono, modificati da uno strano tatuaggio della fronte e delle guance, raffigurante degli alberelli d'oro a varie diramazioni che sorreggono dei frutti. Simbolo forse od augurio?

Dalle mura di Rodi ha esulato ormai il costume israelita, che abbiamo però la ventura di rintracciare ancora a Coò, l'isola che accolse una colonia ebraica ancora in età precristiana. Consistente in una lunga sopravveste, magnifica di arabeschi distesi a profusione e di pesanti monili, esso è privo di una spiccata originalità e si presenta invece quale un eclettico assimilatore di ele-

menti arabi, turchi e greci; tipicamente levantino, esso ha una suggestione e una dignità quale difficilmente si riscontra presso altri rami del disperso popolo d'Israele, visuti più compatti ma più osteggiati dai popoli conviventi.

Al termine del nostro cammino, sostiamo rivolgendoci ancora un ultimo sguardo di rimpianto a tante e sì squisite forme d'arte, alle stupende visioni di colore che ci si sono offerte spontanee o che abbiamo restituito per un attimo alla vita nella loro naturale cornice. Chi può dire per quanta parte sieno ad esse affidate le nostre più intense e care impressioni d'oriente, che domani ci trarranno nostalgicamente a ripercorrere questi

lidi? Ma ormai essi ne saranno disertati nel generale livellamento rullato innanzi a sé dal progresso.

Possa questo esprimere in nuove, anche se diverse, manifestazioni, quanto giovi a sostituire nella nostra immediata percezione

il vuoto lasciato da quelle; delle quali tuttavia aliterà in noi il ricordo, associato a quello d'una simile floreale gentilezza, che dal giardino di San Remigio ci invia il monito amaro e doloroso:

Rosae Transeunt - Memoria Manet.

MARICA MONTE SANTO.

(1) Questo indumento risale ad epoca bizantina, ed era portato, sotto lo stesso nome, dall'imperatore e dai grandi dignitari (cfr. il granduca Apocaucos della miniatura del cod. gr. 2144 della Bibliothèque Nationale).

(2) MARICA MONTE SANTO: *Reminiscenze e temi poetici popolari delle Sporadi Meridionali*, in «Rivista delle Colonie Italiane», ottobre 1929.

(3) Cfr. MARICA MONTE SANTO: *L'Isola dei Gigli*

(Stampalia). Sindac. Ital. Arti Grafiche ed., Roma, 1930.

(4) Nel secolo XIV l'imperatore bizantino e i suoi più alti dignitari vestivano un abito omonimo, desunto dai Persiani che a loro volta l'avevano avuto dagli Assiri (Cfr. J. EBERSOLT, *Les arts somptuaires de Byzance*, p. 122).

(5) Cfr. MARICA MONTE SANTO: *La Città Sacra (Lindo)*. Sindac. Ital. Arti Grafiche ed., Roma, 1931.

© PISWAMPOLLIO
MEGANO

 **SISMANCILIO**
FILIPINAS